



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Errico Malatesta

Questo nome richiama, per gli anziani, tempi di fervore sociale, tempi di agitazione e di lotte, tempi creativi in cui l'italiano comune era avviato a conquistarsi le sue libertà. Ma tanti giovani, nati e cresciuti nel buio, chiederanno: chi è Malatesta?

Malatesta è un anarchico: anzi, è *l'anarchico*. Un saggio completo dell'uomo estremamente umano che concentra la sua vita — attiva non contemplativa — nell'amore del prossimo suo. Soffre delle sofferenze altrui. Lotta e resiste anche per gli inerti. Combatte le iniquità sociali senza basse passioni. E' ansioso della libertà altrui quanto della propria. Dice, e la scelta è eroica nelle sue condizioni: "preferisco la sconfitta alla vittoria che ha bisogno della forza". E, soprattutto, mantiene a regola della sua vita il precetto che il pensiero è uno sterile piacere solitario se non si integra nell'azione, la quale soltanto lo saggia lo affina gli dà il suo contenuto di verità.

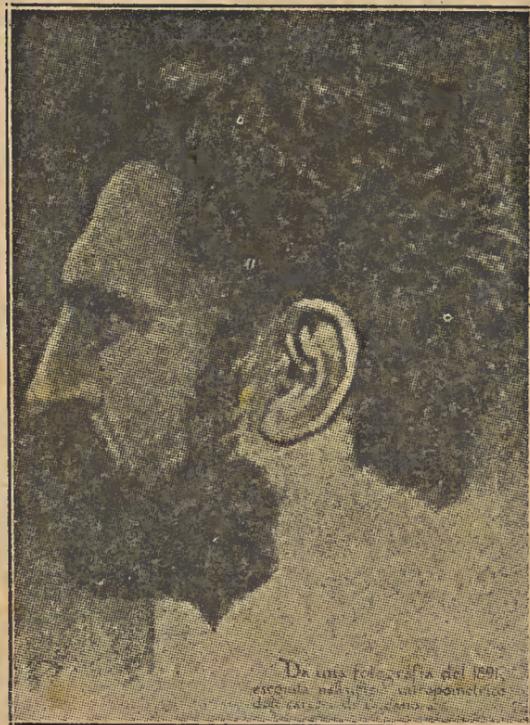
L'azione sociale del nostro secolo è infatti pervasa della sua grande presenza; e non solo in Italia ma dovunque. Da quando, giovane dal cuore fervido, egli abbandona gli studi di medicina e gli agi della famiglia benestante per seguire in libertà il suo impulso libertario, egli si trova dovunque un gruppo d'uomini agiscono per sbarazzarsi di qualche giogo e dovunque un gruppo d'uomini pensano insieme i problemi in cui si fa attuale la libertà.

Si trova subito involto nelle lotte di titani — Mazzini contro Marx, Bakunin contro ambedue — che si sovrapponevano con volontà di unificarli, agli impulsi molteplici delle moltitudini. E pur riconoscendo il gran cuore di Mazzini vede il suo arido dogmatismo e se ne separa; e pur amando eseguendo Bakunin afferma: "noi non siamo bakuninisti: . . . ci ribelliamo contro questa abitudine di incarnare un principio in un uomo"; e pur intendendo il contenuto positivo del pensiero di Marx ne combatte risolutamente l'errore dell'assoluta certezza, traducendosi in uno spirito d'autorità il quale ostacola quegli stessi moti di libertà che pretende di servire. Egli si pone, risolutamente, in basso, con la gente comune. Così, al posto che si è prescelto, egli è dove l'impulso del Risorgimento prosegue in moto di popolo, contro l'anchilosante azione della monarchia savoiarda e dei suoi sostenitori.

Con la nascente Internazionale, a Napoli nel 1870-71. Al Congresso di St. Imier nel 1872. Con una banda armata in Puglia nel 1874. Con un'altra banda nei moti del Beneventano nel 1877. Nell'intervallo, ai Congressi Internazionali di Firenze e di Berna. Inseguito dalla Polizia, è condotto ad emigrare: in Egitto in Francia in Inghilterra. Lo troviamo al Congresso Internazionalista di Londra del 1881. Poi di nuovo in Egitto. E dall'Egitto rientra in Italia, fonda a Firenze nel 1883 un giornale (*La questione sociale*), promuove ed aiuta agitazioni operaie, affronta processi. Nel 1844, in una tregua delle persecuzioni poliziesche, è con altri compagni a curare i colerosi di Napoli. Poi di nuovo emigra: ed in Sud America riprende il giornale (*La questione sociale*), e suscita agitazioni di lavoratori, e ne diventa l'uomo di punta (1885). Da Buenos Aires torna in Europa. In Francia dapprima: ed a Nizza rinasce con lui un giornale (*L'Associazione*), e (1889) le inquietudini i fermenti sociali si traducono in azione. Poi il Congresso di Capolago. Poi Londra, di dove ritesse tutta la trama delle sue attività e pubblica (1896) *L'anarchia*, riavviandosi in incognito verso l'Italia al primo sentore d'un prossimo

risveglio popolare. Ad Ancona, nel 1897, è ancora un giornale l'inizio (*L'Agitazione*); e prelude la partecipazione intensa ai moti di tutta Italia del 1898. Ad essi segue il suo arresto, il processo, il domicilio coatto a Lampedusa, la fuga. Ed è stavolta verso il Nord America dov'egli redige il giornale (*La questione sociale*) a Paterson, nel 1899, facendone il perno delle agitazioni che promuove e sostiene tra i minatori. Sosta a Cuba, dove lascia un solco di fervore. Nel 1900 è a Londra. Ed a Londra rimane — riprendendo nella pausa il prescelto lavoro d'operaio, con un piccolo laboratorio di elettricista — fino al 1913: in contatto con tutti i centri di agitazione del mondo, instancabile nel collaborarvi con numeri unici, con opuscoli, con lettere che portano dovunque il suo spirito, con la partecipazione attiva al Congresso di Amsterdam del 1907. Nel 1913 sente in Italia una speranza d'azione, e ritorna; si ferma ad Ancona, vi impianta il suo lavoro con un giornale (*Volontà*) che diventa il centro di tutti gli attivisti. E' in testa, animatore, nei moti della Settimana Rossa. E deve poi fuggire ancora una volta per evitare l'arresto, e nel 1914 — mentre scoppia la guerra — è di nuovo a Londra. Da Londra, nonostante la guerra, riprende e prosegue il suo instancabile tessere ritessere. Si erge contro la guerra, contro i politici socialisti che vi si adattano, contro il piccolo gruppo dei suoi stessi compagni, che l'accetta. Ed appena la guerra finisce s'appresta a tornare in Italia, dove lo chiama ancora una volta — con il fervore del popolo — la speranza di un'azione risolutiva che volga la gente convulsa del 1918-20 sul sentiero della creazione sociale. Riesce a tornare. Fonda a Milano un quotidiano (*Umanità Nova*). E' l'anima di ogni agitazione: è l'anima di ogni resistenza al fascismo montante. Invano — tra la viltà morale dei capi socialisti — cerca di fare della occupazione delle fabbriche il fulcro per la affermazione delle volontà popolari. Viene arrestato, mentre nuclei dei suoi compagni si battono in resistenze disperate. Con uno sciopero della fame memorabile ottiene d'essere processato: e viene assolto. Rinasce con lui a Roma *Umanità Nova*, distrutta a Milano. E da quella estrema trincea si batte ancora, finché anch'essa viene soverchiata dai fascisti, ormai imperanti con la complicità delle caste dirigenti italiane, nel 1922. Amaro ritiro: col senso della sconfitta d'un moto che aveva la vittoria a portata di mano. Un anno ancora, a Roma, di vita come operaio, nonostante l'età ormai avanzata. Ed ancora un altro tentativo di ripresa: la pubblicazione di *Pensiero e volontà*, per due anni. Poi, silenzio: il silenzio certo di chi guarda oltre, di chi con Whitman sa che "la libertà vuol noi suo strumento, qualunque cosa accada", e che, "seppur noi pensammo grande la vittoria, la sconfitta è pur grande, e grandi sono la costernazione e la morte". Mussolini istrione lo lascia a casa a Roma, vantando la sua libertà. Ma egli è più vigilato e limitato che se fosse nelle prigioni dove si trovano tutti i suoi compagni cui non è riuscito fuggire in esilio. Collabora, come può, quel poco che sfugge alla censura, alla stampa straniera. Rifiutò di emigrare: vuol restare in Italia, appunto perchè è il posto più nero. Ed in questa resistenza senza tregue gli giunge la grande pace della morte, nel 1932.

Impegnato dalla prima giovinezza fino all'estrema vecchiaia nelle più aspre lotte politiche, egli non è diventato mai un politicante di professione. Tornava al prescelto lavoro manuale appena poteva. E nella lotta egli conservava sempre il



1853-1953

potere di animare con l'amore non con l'odio: e senza odio eccitava all'azione.

Dovunque un moto di libertà s'annunziasse, Malatesta arrivava rapido come il baleno. Le polizie dei vari paesi non riescono nemmeno a seguirlo, da quanto i suoi movimenti sono improvvisi ed imprevedibili, balzi d'uno sempre pronto al richiamo dell'azione. Ma l'azione egli illuminava ed animava con una trama continua di profondo pensiero. La violenza accettava come una necessità nemica, contrastandola anche in se stesso, anche nel momento d'usarla. Fermamente persuaso che solo i moti rivoluzionari del popolo possono distruggere il potere politico nelle mani dei pochi che lo detengono, era ben vigile contro il pericolo che esso poi si ricostruisse nelle mani di un'altra minoranza di predoni. Nemico di ogni deificazione, anche gli strilloni delle classi, anche gli strilloni delle maggioranze, lo avevano netto oppositore. Ed ognuno che si costruisse un piano per la felicità di tutti, preparandosi l'animo ad imporlo anche con la forza, s'incontrava con la resistenza tenace di quest'uomo che vedeva ed amava gli uomini quali sono, che si nutriva con la certezza che solo il vivere in libertà può farli diventare capaci di libertà.

Egli vedeva le nostre diversità insopprimibili ed il flusso di contraddizioni e di lotte che ne derivano e ne deriveranno — umane non più zoologiche — anche nell'avvenire sognato, e perciò ripugnava da ogni presuntuosa "soluzione definitiva" dei problemi sociali. Vedeva nudo il processo per cui le moltitudini son condotte dai loro pastori — attraverso l'illusione democratica delle delegazioni di potere — a ribadire da sé le proprie catene, tra grandi parole di libertà: e combatteva perciò ogni meccanismo elettorale, tutte le menzogne radicali della democrazia. E, pronto a collaborare con chiunque per una azione specifica, era intransigente nel distinguersi, nel distinguere il movimento anarchico a cui partecipava dai Partiti politici a cui talvolta pareva affiancarsi, nell'accentuare i caratteri propri dell'anarchismo, che è un modo di vivere, integrale, non già soltanto un atteggiamento politico.

L'alimento della sua forza era, soprattutto, la sua vita cristallina: che chiunque poteva guardarla da ogni lato senza trovarvi mai macchia. Semplice, modesto: chi lo avvicinava per la prima

volta faticava — prima di parlare con lui — ad ammettere che quello fosse il "terribile agitatore" contro cui tutte le polizie del mondo erano mobilitate. Oratore strano, senza nessun atteggiamento istrionico, senza grida e senza grandi gesti, che arrivava a conquistare i suoi uditori con un linguaggio piano denso di fatti e d'esperienza, in cui sempre s'avvertiva che egli non intendeva mai suggerire "fate", ma anzi "facciamo insieme", ponendosi per primo in marcia, qualunque fosse il rischio. E — qualità conclusiva in cui tutto il succo della sua vita intensa e molteplice si trovava a confluire — pensatore profondo sotto il velo delle parole linde e semplici. Nemico del complicare la vita sovrapponendovi sistemi logici, senz'anima, privo di vita. Persuasivo della capacità d'ogni uomo e d'ogni donna d'intendere i termini del più complesso problema sociale, solo che siano esposti mantenendosi alla loro stessa statura, senza gonfiore d'orgoglio intellettuale. Certo, certo, in assoluto, che le parole non contano, che i programmi non contano, che i sogni con contano: che la vita sociale cammina solo mediante la nostra azione.

Malatesta è così, lui internazionalista nel profondo per cui davvero la patria è il mondo, la patria è dovunque uomini lottano per la libertà, un italiano tipico. In lui si esprimono i caratteri migliori del nostro popolo. Intelligente nel profondo ma risolutamente empirico, nemico del teorizzare. Tenacemente attaccato ai fatti ed alla gente comuni. Sostenuto dalla certezza che non v'è tra noi differenza alcuna che giustifichi il comando o la servitù, nonostante le nostre infinite diversità. Persuasivo che già nel nostro tempo le moltitudini potrebbero avviarsi verso forme umane di vita, d'uomini liberi in competizioni di amici, solo che volessero vincere gli ostacoli mantenuti — sotto la pressione di impulsi animali — dalle caste dei ricchi dei militari dei preti dei politici, di tutti gli interessati alla conservazione delle disuguaglianze sociali. Ma anche persuaso che se a quest'azione si giunge con metodi che neghino la libertà, ne verrà soltanto un mutamento di padroni.

C.Z. & G.B.

n. d. r. — Ricorrendo il 4 dicembre 1953 il primo centenario della nascita di Errico Malatesta, ci è parso opportuno riportare il presente schizzo biografico di lui tracciato, nella loro "Introduzione", dagli editori del libro "Scritti Scelti", Edizioni RL Napoli, 1947.

I principii anarchici

quali furono formulati nel 1872 al Congresso di Saint Imier per ispirazione di Bakunin

1. — La distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato.

2. — Ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericoloso per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti.

3. — Respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della Rivoluzione sociale i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Questi principii continuano a segnare per noi la retta via. Chi ha tentato d'operare contraddicendoli si è smarrito, perchè, comunque compresi, Stato, dittatura e parlamento non possono che ricondurre le masse in schiavitù. Tutte le esperienze fatte insino ad oggi l'hanno definitivamente provato.

Inutile aggiungere che per i congressisti di Saint-Imier, come per noi e per tutti gli anarchici, l'abolizione del potere politico non è possibile senza la distruzione simultanea del privilegio economico.

ERRICO MALATESTA



Fascisti a Trieste

Riferendo alla Camera dei Comuni sugli avvenimenti tragici di Trieste al principio dello scorso mese, il ministro degli Esteri Anthony Eden accusò gli agitatori "fascisti e comunisti" di avere instigato quei tumulti.

I discorsi di Anthony Eden vogliono essere presi sempre con beneficio d'inventario e di tara generosa.

Tuttavia, se della partecipazione dei comunisti a quei tumulti non si hanno altre testimonianze, finora, la responsabilità dei fascisti e degli altri mestatori nazionalisti (oltre che del clero) è generalmente ammessa.

Ma non sarà superfluo registrare la testimonianza di una pubblicazione insospettabile di essere agli ordini di Anthony Eden, la rivista *The Nation* di New York, che, per la penna della sua redazione, scrive nel numero del 28-XI:

"Cosa straordinaria in tutta la faccenda di Trieste è la sorpresa con cui Londra e Washington sembrano aver scoperto che il fascismo sta riprendendo vigore in Italia. Le indagini condotte dalle autorità alleate preposte alla sicurezza, intorno ai tumulti recenti, hanno trovato prove abbondanti della parte avuta nel primo e maggiore episodio di violenza verificatosi a Trieste, dal Fascista Movimento Sociale Italiano (M.S.I.) e degli stretti rapporti con la sede centrale del partito in Italia. Alcuni arresti sono stati eseguiti, ma la maggior parte dei sospetti è riuscita a mettersi in salvo in Italia oppure a nascondersi nel Territorio Libero; sicchè nuovi distubbi sono prevedibili per il prossimo avvenire. . ."

Anthony è un altro di quegli inglesi che deprecano il fascismo quando gli fa comodo, dopo averlo incoraggiato e protetto, se non addirittura fomentato. Chi può aver dimenticato con quanta sfacciataggine presiedette costui alla sanguinosa farsa del non-intervento delle "democrazie occidentali" in Spagna, mentre tenevano il sacco all'intervento massiccio degli eserciti fascisti e nazisti che conquistarono la Spagna a Franco sui cadaveri di un milione dei suoi abitanti?

Comunisti in America

Chi non conosce i retroscena ed i costumi dei politicanti degli Stati Uniti deve trovare certamente difficile spiegarsi come possa essere avvenuto che alcuni Senatori ed ultimamente il Ministro della Giustizia del governo Federale accusassero un ex-Presidente della Repubblica e un ex-Ministro del Tesoro, morto recentemente nella carica di Chief Justice della Suprema Corte degli Stati Uniti (Vinson) d'aver riscaldato nel proprio seno, con piena conoscenza, non una ma diverse spie che tradivano il governo degli S. U. a beneficio dell'Unione Sovietica.

Nella rivista settimanale *The New Leader*, che è stata fin da principio uno dei massimi istigatori della campagna antibolscevica. William Caldwell spiega che quelle accuse sono stolte, che il regime Truman ha iniziato e perseguito con ardore la lotta contro il "comunismo" (Grecia, Corea, Truman Doctrine, Marshall Plan, ecc.) e scrive:

"Il 12 aprile 1945 Truman ereditò una macchina federale piena di funzionari abili, volontari devoti, potenti dollar-a-year men e umili 4Fs (riformati militari). Nella burocrazia federale cresciuta a dismisura si trovavano conservatori all'antica, liberali autentici e democratici radicali. Costoro costituivano forse il 97 per cento degli impiegati governativi. E' erano anche dei comunisti.

Franklin Roosevelt fece qualche tentativo per mettere alla porta i comunisti; *The New Leader*, e ciò può interessare ai suoi lettori, aveva ottenuto un considerevole successo nella sua campagna contro i più rumorosi fautori della linea del partito impiegati nelle amministrazioni di guerra. Ciò non ostante, il 12 aprile 1945, quando Truman entrò in carica, era difficile per chiunque attaccare vittoriosamente uomini e donne che avevano lavorato giorno e notte al servizio della Grande Alleanza contro il Fascismo, e posavano semplicemente come patrioti e fautori del New Deal (il programma di F. D. Roosevelt).

Era difficile mettere le mani al colletto degli agenti del Cremlino impiegati nel governo, innanzitutto perchè il governo stesso seguiva una politica

bipartita che era favorevole al Cremlino. Giornalisti democratici e senatori repubblicani, funzionari democratici del Dipartimento di Stato, e Generali repubblicani dell'Esercito facevano coro nel salutare il nuovo mondo luminoso dell'intesa Sovietico-Americana. . ."

Nessun dubbio che ci fossero allora e che ci siano anche adesso spie del governo moscovita, come vi sono spie del governo americano e d'ogni altro governo.

Ma la montatura degli ultra-nazionalisti — fra i quali può noverarsi lo stesso social-democratico New Leader — dopo avere assunto al suo servizio le spie autentiche, come Chambers, Bently e alcuni altri, mira soprattutto ad architettare una fruttifera speculazione politica a vantaggio del militarismo e della reazione, speculazione — che serve qui come è servita altrove a sopprimere le garanzie e il regime costituzionale.

Convento e cinema

Quando, alcuni mesi fa, si lesse che una giovane stella del cinematografo lasciava la carriera e gli splendori di Hollywood per rinchiudersi in un monastero e dedicarsi a tutta una vita di meditazione e di preghiera, venne fatto di domandarsi se non si trattasse di una . . . novità reclamistica. E quando, sei mesi dopo, i giornali riportarono ancora che quella stessa giovane, caduta malata durante il periodo di noviziato, usciva dal convento per rimettersi in salute, e poi, riguadagnata la salute, decideva di riprendere l'interrotta carriera cinematografica, quella domanda sembrò certamente giustificata.

Intervistata dai giornali, la giovane reduce dal convento, spiegò che aveva provato con tutta la buona volontà di superare il periodo di noviziato, ma non vi era riuscita. Dopo quattro mesi cadde malata, fu ricoverata all'ospedale e finalmente tornò a Hollywood. Della vita del convento disse (*The Truth Seeker*, nov. 1953):

"La vita del convento è come quella della caserma, una routine regolata minutamente. Si aspettava sempre l'ora della posta, il nostro solo contatto col mondo di fuori. Quella routine era particolarmente dura per me a cagione del mio stato fisico, altri invece la sopportavano. E' una giornata di 16 ore, dalle 5 del mattino alle 9 di sera".

Meglio . . . l'ambiente artistico di Hollywood! Meglio vivere all'aperto che nel sepolcro di un convento!

Qualunque sia stato il motivo che aveva indotto quella giovane ad entrare nel convento (e non è certamente da escludersi che, in un momento di sconforto, abbia sinceramente ceduto alle insidie della sua educazione religiosa) il risultato dovrebbe servire, se non ad assicurare il suo avvenire come artista, a far riflettere quelle vittime del morbo religioso che, in un momento di crisi o di sconforto, fossero tentate di sfuggire alle difficoltà della vita andandosi a seppellire anzitempo tra le mura fetide di un convento.

Studenti e studenti

L'im maturità politica degli studenti universitari degli Stati Uniti è spesso argomento di discussione e di scherno. Per quel che riguarda la maggioranza, il dileggio è certamente meritato; ma non si deve dimenticare che l'im maturità politica degli studenti è in funzione dell'im maturità politica del resto della popolazione, che ha in orrore il dissenso e in culto l'ortodossia.

A poche miglia dal confine settentrionale degli S. U., nella città di Toronto, Ontario, gli studenti universitari sembrano fatti di pasta diversa. Tant'è vero che qualche tempo fa bruciarono in effigie . . . il Senatore Joseph McCarthy.

A proposito di questo gesto, che di per sé non rivela certamente un alto livello intellettuale o civile pur dimostrando in chi lo compie una certa consapevolezza morale e politica, il corrispondente da Washington della rivista *New Republic*, T.R.B., scrive (16-XI):

"La settimana scorsa degli studenti all'Università di Toronto bruciarono McCarthy in effigie. L'orrore

suscitato presso di noi da quest'atto è indescrivibile. Esso indica la persistenza, nel Canada, di un deplorabile interessamento da parte degli studenti alla cosa pubblica, interessamento da lungo tempo scacciato dalle scuole americane. Una volta si tenevano discussioni fra studenti anche da questo lato del confine, ma quale laureato aspirante ad un impiego governativo è disposto a permettere che rimanga una traccia di tal fatta nel suo passato di studente? I nostri giovani esuberanti e intraprendenti danno sfogo ai loro bollenti spiriti operando "razzie di mutandine" nei dormitori delle studentesse, e il paese dorme i suoi sonni tranquilli".

Bruciare un avversario in effigie costituisce già un progresso rispetto ai tempi di . . . Calvino e a quelli di Clemente VIII, quando gli avversari si bruciavano in persona. Ma per quanto riprovevoli e primitive siano le idee e la condotta del senatore McCarthy, vi sono al giorno d'oggi modi meno inquisitoriali e più efficaci per combatterle.

Non si trionfa dei patiboli della reazione mediante i roghi, siano pure soltanto simbolici.

Ma per quel che riguarda le studentesche americane, la frecciata è senza dubbio meritata.

C'e' ben altro

Ho esposto in una nota del 26-9-'53, "Quando parlano le cifre", il mio dubbio sull'efficacia che può avere la pietà che suscitano i morti in guerra come arma efficace a combattere l'utopia che la guerra oggi possa giovare a risolvere i problemi internazionali.

Premettendo come acquisito il concetto che un morto val l'altro. Concetto che non tutti evidentemente accettano, ivi compresi quelli che fanno del morto per la patria un essere particolarmente degno, così come lo sono i martiri per ogni religione. Discutibilissima valutazione tuttavia per quanti hanno mai cantato, come lo facevamo noi studenti universitari, per far dispetto al nostro professore d'algebra,

"Una sol Patria, un sol pensiero
è ciò che salva l'umanità.

E' la mia fede il mondo intero,
la mia speranza la libertà".

Fra la patria ed il concetto di libertà, di liberazione, che tante volte si è identificato con la prima, sta tale divario che anche chi non è anarchico può di leggeri consentire che non è la difesa di un confine geografico che nobilita il combattente in buona fede, ma la difesa della dignità dell'uomo contro ogni tirannia; il che è ben diverso.

Comunque, se è certo che per molti questo non sempre logico legame fra libertà, patria, guerra resta motivo per cui un morto non vale un altro, per taluni, che non vedono la morte che come un fatto naturale, sovente strettamente legato alla evoluzione (come nella selezione naturale), per questi pochi mi pare onesto ammettere che non i morti, ma i vivi che restano, siano il maggior motivo perchè la guerra è deprecabile e oggi almeno, da porsi al bando.

Per questi pochi c'è ben altro.

Ed è di questo "ben altro" che vorrei qui fare cenno.

Le cellule del nostro cervello, circa due miliardi, hanno diversi compiti, e sono per ciò diverse fra loro.

Due grandi categorie prevalgono nell'uomo: le cellule che ricordano, e quelle che collegano fra loro le varie memorie. Per farcene una idea grossolana, ma che può orientarci, possiamo dire che le prime sono piccoli rettangoli piatti di pellicola fotografica sensibile, che vengono volta a volta impressi da un oggetto esteriore e ne mantengono l'immagine intatta, sovente per tutta la vita; che le seconde sono delle cellule filiformi, che si congiungono una all'altra, così da formare un collegamento telefonico fra la singola cellula: memoria ed un centralino di zona, che poi collegheranno ad un'unica centrale automatica.

Quando noi avviciniamo due memorie fra loro, due numeri ad esempio, sono le cellule filiformi che ci pongono in un medesimo istante a contatto con tali fotografie già bene impresse che ci permettono di trarne una conclusione, sommando, dividendo, sottraendo i due numeri.

Negli animali, le cellule della memoria sono la quasi totalità; solo in taluni animali superiori, se non come mole almeno come organizzazione, si

ritiene stia formandosi un iniziale rete di collegamento quale è in pieno sviluppo nell'uomo.

E' evidente che le cellule che ritengono le memorie più solidamente impresse sono quelle che godono dei collegamenti telefonici (diciamo così per intenderci) più completi e meglio serviti. Fra queste, e ciò anche se a noi può parere a prima vista fantasioso, stanno le memorie ereditate.

Che ognuno di noi erediti delle memorie è pacifico nel senso che: chiamateli istinti, predisposizioni, attitudini od altro ancora, ognuno di noi nasce con un suo proprio corredo di schemi predisposti a traverso le passate generazioni e già presenti nel cervello del neonato. Tutte le funzioni fisiologiche ad esempio, respirazione, nutrizione, circolazione del sangue e quanto mai altro ancora, non sono effetto di un miracolo, ma sono la esperienza e la memoria di abitudini del passato che noi troviamo già impresse nel nostro cervello, anche prima di vedere la luce.

Ed è qui che ogni nuova guerra entra in gioco.

Vi sono degli uomini che si dedicano alle matematiche. Le loro memorie sono principalmente formate da numeri ed il centralino che le collega possiede la maggior rete telefonica di tutto il restante cervello.

Così per l'arte, la politica, l'economia.

Quando il matematico comincia a fare dei calcoli, tutto il sistema è in azione e tutto che egli sa in tal campo affiora, si allinea, grida: presente.

Un calcolatore dimentica in tal caso ogni altro problema, dimentica l'ora della colazione, molto sovente le stesse carezze della cara moglie che poi non potrà fare a meno di lagnarsene con le amiche.

Quello che avviene in noi quando scoppia una guerra è appunto questo: che tutte le memorie del passato, che se ne stavano tranquille in disparte, a tale richiamo violente affiorano, si allineano e gridano esse pure: presente.

L'uomo, con la guerra, dimentica tutta la civiltà più recente, tutti i vantaggi della pace e piomba sotto il dominio di idee, di concetti, di memorie che a tal fatto si collegarono nel tempo passato: distruzioni, crudeltà, fame, astuzia, tradimento, violenze di ogni genere, ritorna allo stato primitivo, quando le guerre furono ancor più frequenti che al giorno di oggi ed ebbero gli sviluppi che con racapriccio spesso noi leggiamo nelle cronache dei millenni passati.

Valga un fatto a tutti noto. Quando un ubriaccone, un cocainomane, un morfomane viene curato, gli si toglie anche la più piccola dose di alcool, di cocaina, di morfina; guarito che sia, lo si avverte che se vuole non ricadere, deve assolutamente astenersi anche dalla più piccola quantità di tali tossici.

Perchè? E' semplice: perchè il ridestare il centralino della ubriachezza con le sue gioie passeggiere, le sue, sia pur modeste euforie, significa far affiorare tutto il passato sistema di ricordi, significa ripiombare l'individuo sotto il dominio di quella tal zona cerebrale che i medici erano riusciti a isolare, a neutralizzare.

Così è della guerra. Basta che il primo fucile spari e l'uomo moderno ritorna l'uomo selvaggio di altri tempi, talchè egli si permetterà e crudeltà e piacere di stragi tali che poi, a richiamarle, noi ci domanderemo esterefatti come e perchè ciò possa ancora avvenire nei tempi moderni.

Non solo, ma le guerre tanto sono più lunghe ed interessano un maggior numero di persone, direttamente o indirettamente, altrettanto fanno dimenticare, cancellano le memorie più recenti della civiltà così faticosamente conseguita, riportano gli umani indietro di secoli, per non dire di millenni.

Osservate il fenomeno religioso, ad esempio, dopo ogni guerra; oggi l'Italia è tornata l'Italia del 1870, quando ancora il Papato si ergeva contro la sua unità e poteva dettare il suo divieto ai nuovi cittadini italiani di recarsi alle urne. Se oggi vi si recano, vi si recano solo, in una forte minoranza, sotto lo stesso imperativo; che li fa votare bensì, ma nel solo e sovrano interesse del Vaticano.

Ogni guerra, vicino a vantaggi sovente economici: della produzione che riparte a fondo, di uno standard migliore di vita per il tipo medio, dà invece come cervello medio un ritorno pauroso a tempi passati, di cui noi, vecchi testimoni della rinascita italiana fra il 1900 ed il 1914, siamo indiscutibili e sinceri testimoni.

C'è ben altro.

La vita media, con o senza la guerra è in aumento. La coltura è in aumento, diminuisce la

fatica; ma la domanda che continuamente ci si rivolge è di sapere perchè mai il cervello nostro medio sia ancora tanto arretrato, sia in forme e conclusioni degne di un sorpassato medioevo.

E poichè è il cervello dell'uomo l'organo che l'evoluzione ha oggi di mira per le sue future affermazioni, per i futuri sviluppi, non è affatto arbitrario il dire che ogni guerra, non per i suoi morti, ma per quelli che sopravvivono è un tratto negativo del faticoso diagramma della civiltà.

Tutto ciò detto per sommi capi; nei limiti di una nota che tende però a porre in luce la ragione massima per la quale l'essere pacifista, non è viltà o paura di lasciarsi la pelle, ma difesa della parte migliore di noi, di quella materia grigia ove risiede la nostra dignità, il nostro orgoglio di umani.

Morire . . . andiamo! non merita davvero di divenire uno spettro, una spada di Damocle continuamente sospesa sul nostro capo. Inutile gridare: indietro te ed il muro. Voi tutti morrete o amici e, come diceva quel tale predicatore, . . . forse forse anch'io!

d. p.

9-10-'53.

Così e' la guerra

Ho qui sul tavolo tre ritagli d'un giornale americano, *The Boston Globe*, che prospettano carneficine da parte degli eroici americani ed alleati, perpetrate su cittadini e soldati tedeschi durante la seconda guerra mondiale, ed eguale carneficina, o, **come si esprime con brutale franchezza** il quotidiano bostoniano, massacri in Corea da parte dei cinesi e dei coreani tinti di rosso e di radicalismo, sadicamente perpetrati sui soldati degli Stati Uniti. Il tutto accompagnato da tormenti e da torture raffinate di cui non v'è a sospettare l'autenticità.

Non m'interessa stabilire di questi misfatti la portata esatta, le dimensioni e l'estensione. Siano questi episodi più o meno letteralmente veri e verosimili, rimane la certezza che ad andare in guerra ed a farla con entusiasmo non rimangono che i mestieranti della strage e gli eroi che si annidano lontano dai campi di battaglia a tramare la rete odiosa della politica e della diplomazia.

La ferocia del guerriero non ha privative di religione o di nazionalità: cristiani, cristianeggianti o buddisti, tedeschi, inglesi, italiani od americani o slavi, si equivalgono tutti quanti: in guerra risuscitano la storia dei trogloditi che vissero in guerra con tutte le bestie che insidiavano la loro esistenza, rivendicando illimitato il diritto di conquista che si asside sul corpo sfracellato del vinto; con questo in più, che le armi odierne sono infinitamente più micidiali e i tormenti che possono infliggere infinitamente più raffinati.

Veramente i guerrieri moderni si ammantano di idealismo, dichiarano di non voler niente per sé e il massimo bene per i popoli; ma il risultato è sempre lo stesso, anzi peggiore che mai, perchè le guerre moderne sono ammassate immensi che travolgono senza distinzioni nelle uguali miserie e privazioni e sofferenze gli armati e gli inermi, gli adulti ed i bambini, le donne e i vecchi, i validi e gli infermi. Ma la loro sola preoccupazione sembra essere quella di scaricare gli uni sugli altri la responsabilità delle stragi che tutti i belligeranti consumano, stragi tanto più paradossali quanto meno i popoli se l'erano immaginate.

Al principio del secolo, dopo circa un cinquantennio di mal ferma pace in Europa e la diffusa convinzione di avere infine raggiunta la maturità di tempi veramente civili, era diffusa l'idea che anche la guerra si fosse infine umanizzata e potesse essere combattuta, diciamo così, coll'ombrello. Nel breve giro di pochi mesi fecero la comparsa i peggiori ordigni di distruzione: i cannoni e le mitragliatrici, i gas asfissianti e i bombardamenti aerei. E sui superstiti delle stragi immani, ai quali si era agitato il miraggio della pace democratica garantita a tutti i popoli del mondo, furono nel breve giro di pochi anni scagliate le bande assassine del fascismo, del nazismo, della dittatura bolscevica; cooperanti per diverse vie e con pretese opposte a respingere l'umanità nei gorghi della barbarie medioevale.

Ed ecco di nuovo presentarsi la democrazia liberatrice, salvatrice della libertà e della civiltà, attraverso il cataclisma della seconda guerra mondiale, più feroce, più sanguinosa, più rovinosa

della prima. E il machiavellismo delle promesse, ottiene di nuovo il proprio effetto di accalappiare i gonzi. E si torna da capo.

Dimenticando, prima ancora che le ferite siano rimarginate, che il militarismo è scuola di strage e che la guerra è ritorno alla ferocia del bruto, in nome della democrazia cristiana e in quello della democrazia pagana e infedele si preparano le stragi del domani, riuscendo effettivamente a risvegliare i fanatismi atavici dei gregari. Eppure, quanto poco c'è da entusiasarsi e per gli uni e per gli altri!

Da Buenos Aires viene la notizia della pubblicazione di un libro, ad opera di una ditta tedesca, dove si accusano i soldati dei paesi alleati nella seconda guerra mondiale, e particolarmente i soldati americani, degli stessi delitti per cui sono stati condannati dei militari nazisti e fascisti, e cioè: uccisione di soldati tedeschi arresi prigionieri, ratto e stupro di donne tedesche. La traduzione inglese di cotesto libro porta il titolo: "Delitti di guerra alleati e delitti contro l'umanità". Esso contiene materiale basato sulle dichiarazioni giurate di seimila tedeschi prigionieri di guerra che si trovavano nella prigione di Darmstadt nel 1946; e 122 delle 295 pagine del libro riguardano le accuse levate contro i soldati degli Stati Uniti, mentre sole 63 pagine sono dedicate ai soldati della Russia, 35 a quelli della Francia, 8 a quelli dell'Inghilterra, e pochissime alle truppe della Polonia e della Cecoslovacchia.

A Washington, intanto, il ministero dell'Esercito degli S. U. ha fatto pubblicare una storia angosciosa di atrocità comuniste nella guerra di Corea, dove si afferma che 6113 prigionieri americani perirono in un bagno di sangue, e dove, sempre sotto la responsabilità del capo del Dipartimento, il Segretario alla Guerra, si denuncia una strage perpetrata a sangue freddo con torture inefabili, dove si considera abbiano persa la vita non meno di 29.815 persone.

Non è il caso di proseguire precisando dati e circostanze che ognuno può procurarsi dai giornali e dalle biblioteche. In tutti i tempi e in tutti i luoghi, tutti i belligeranti hanno fatto stazio della vita mostrandosi insensibili agli orrori della violenza e della morte, sanguinante fra le tormentose angosce degli incolpevoli e degli inermi, impossibilitati ad alcuno sforzo di resistenza o di ribellione. E davanti all'ecatombe odiosa, i responsabili non hanno mai saputo fare altro che il giuoco di scarica barile: una ripugnante commedia che continuerà sempre, finché l'individuo, l'Uomo consapevole e risoluto, non si decida a scegliere la via sua decisiva, con energia e senza biasimi e senza piagnistei.

Ci si è dilettrati di chiacchiere e di sogni in attesa del "sol dell'avvenire", dell'internazionale realizzata attraverso la rivoluzione che non si fa e, in massima, non si vuole fare.

La resistenza e la ribellione incominciano nell'individuo quando questi disobbedisce a tutti i legami di legiferatori e di maestri, alle regole della morale corrente del latte e miele, della giustizia troppo esaltata e sempre maltrattata, perché non si vuol male ad anima viva, rimanendo coerenti alle nostre convinzioni di completa libertà che non sopportano invasioni, e subendo intanto tutte le angherie del nemico, ripetendo il ritornello del buon cristiano di ricambiare il male col bene e per lo meno lasciarsi attenuare la libertà del movimento. Anarchicamente si segue la morale della reciprocità, pagando il bene col bene, il male col male, l'amore coll'amore, l'odio coll'odio, l'offesa col ricambio, con un senso incoercibile di vendetta che a lungo andare finisce col convergere col senso della giustizia, prerogativa essenzialmente umana.

All'amore del prossimo penseremo dopo che si saranno mozzate le unghie e strappato i denti ai nemici di tutta l'umanità.

IL CONTE B.

Noi aspiriamo a realizzare l'autonomia dell'individuo nella libertà dell'associazione, l'indipendenza del suo pensiero, della sua vita, del suo sviluppo, del suo destino, dalla violenza, dal capriccio, dal dominio, così della maggioranza come delle minoranze.

L. Galleani

Luigi Galleani

4. 1892: IL CONGRESSO DI GENOVA

Il 14 agosto del 1892 aveva inizio, nella sala Sivori di Genova il Congresso del Partito Operaio Italiano che segna una data importantissima nella storia del Socialismo in Italia perché marca il definitivo distacco degli anarchici dai socialisti. Esso sarà oramai un punto fermo al quale bisognerà sempre riferirsi se si vorrà comprendere la storia e lo sviluppo delle tendenze e del socialismo in Italia, da qualsiasi punto di vista uno si ponga.

Sono presenti circa 400 delegati di ogni parte d'Italia, e per il nervosismo generale si sente, prima ancora dell'inizio dei lavori, che l'atmosfera diventerà prestissimo satura di elettricità perché tanto da una parte che dall'altra delle due più importanti tendenze che si stanno per affrontare, anarchici e socialisti, che sino allora bene o male, ed ultimamente piuttosto male, avevano fatto parte del Partito Operaio, si ha coscienza di trovarsi ora ai ferri corti.

Si parla di lotta sino in fondo, sino a che una tendenza avrà la prevalenza sull'altra e la direzione del Partito sarà nelle sue mani, oppure il Partito uscirà disfatto dalla contesa, come in realtà avvenne.

Grande è l'aspettativa in tutti i campi.

Questa volta, a differenza del precedente Congresso di Milano del 1891, vi è la presenza di numerosi delegati della Sicilia, il cui apporto nelle decisioni finali sarà importante, e sui quali i socialisti puntano molto. Non ostante gli sforzi di qualcuno, si sente che la scissione è già intimamente avvenuta. Del resto non sarà superfluo ricordare che, al Congresso Socialista Internazionale, tenutosi a Bruxelles nel 1891, una delle questioni più importanti poste in discussione era stata appunto quella riguardante i rapporti fra legalitari e libertari, e a grande maggioranza era stata adottata la separazione degli anarchici. Al Congresso di Genova i socialisti o dovevano sottolineare tale separazione o provocarla.

Quali erano le tendenze in presenza e quali le loro particolari caratteristiche?

Come sempre avviene in ogni Congresso, alle due posizioni estreme, che molte volte cercano di elidersi, di soppiantarsi, vi è che sostiene la posizione in cui la preoccupazione principale è invece "l'unità", e in questo caso, si parla di unità che sino allora era stata nelle tradizioni del Partito Operaio, fra operai; tendenza soprattutto rappresentata, non ostante la loro definizione, dal gruppo Milanese detto degli "esclusivisti", la maggioranza dei quali era stata fra gli animatori del Partito Operaio stesso, ed era capeggiata dal noto militante Casati, un operaio bronzista.

Questo gruppo era formato da operai di diverse tendenze, secondo i quali il Partito Operaio doveva difendere particolarmente i "loro interessi economici" senza interferenze politiche.

Su questo gruppo aveva molta influenza anche l'Avv. Pietro Gori, che benché anarchico era conosciuto, rispettato ed anche ricercato dai socialisti della "Lega Socialista", quella che aveva in modo particolare lavorato con tutti i mezzi perché il Partito Operaio cessasse d'essere tale, per adottare il loro fine e soprattutto i loro metodi di lotta per la conquista del potere.

Pietro Gori era stato uno fra i primi a far conoscere e a diffondere in Italia il famoso "Manifesto dei Comunisti" (1) redatto dal Marx e dall'Engels, non solo, ma egli pensava, e lo aveva scritto, che i due termini, socialismo e anarchia non erano contraddittori, ma bensì quasi sinonimi. "Dirsi socialista significa dirsi anarchico", dirà ancora qualche anno più tardi. Questi principi erano del resto così precisi e radicati in lui che li sosterrà a più riprese e soprattutto in contraddittorio anche coi socialisti legalitari (2). Egli allora, a differenza del Galleani che aveva già tracciata precisa la via del movimento anarchico, sosteneva la tendenza "unionista", quella del gruppo operaio e operaista che voleva conservare unite le forze operaie al di sopra e al di fuori delle vedute particolaristiche di ognuna delle correnti in presenza.

Questa del Gori, per altre ragioni, ma forse per uno stesso sentimentalismo, era del resto, sotto certi aspetti anche la posizione di Andrea Costa, per quanto riguardava il Partito Operaio, non ostante che già da dieci anni egli avesse accettato la politica parlamentarista e da dieci anni fosse

entrato, primo deputato socialista, nel parlamento italiano, e colla Federazione Romagnola avesse tentato di ostacolare la riuscita del Congresso di Capolago.

Un'altra delle forze in presenza al Congresso di Genova era quella degli anarchici, rappresentata fra gli altri dal Galleani e dal Pellaco ai quali interessava la creazione di un movimento specificamente anarchico, ed avevano deciso di partecipare al Congresso di Genova, in quanto questo permetteva loro di esporre, una volta di più, il loro punto di vista e di fissare, senza equivoci ne tentennamenti i compiti e i fini della lotta.

Infine, dall'altra parte, il gruppo dei "parlamentaristi", dei "riformisti" preoccupati soprattutto di gettare le basi di un programma di azione parlamentare. Certo che in favore di questa tendenza vi era la credenza, in molti allora, che sarebbe bastato avere la metà più uno dei rappresentanti al parlamento, perché, senza rivoluzione sanguinosa, avesse potuto realizzarsi il socialismo.

Ad ogni modo, il Congresso era appunto chiamato a delucidare questi punti controversi e a fissare una linea d'azione per le Società Operaie che numerose erano sorte e continuavano a sorgere in Italia, e che per molto tempo avevano formato l'ossatura del Partito Operaio. Un vero punto d'intesa non sembrava possibile, perché anche quello dei sostenitori dell'unione, non poteva, col l'evoluzione dei tempi e l'estendersi della lotta, rappresentare una ferma e duratura piattaforma.

Ognuna delle forze in presenza era pronta a resistere per far valere il proprio punto di vista.

Dall'esordio stesso, o, più precisamente ancora, fin dalla preparazione del Congresso, si vedeva il particolare intento che animava gli organizzatori e alcuni presenti, quello di eliminare ogni discussione, e nel limite del possibile mettere il Congresso di fronte al fatto compiuto: l'adozione dello Statuto e del Programma nel quale si poneva l'accettazione delle lotte elettorali.

Al Comitato Organizzatore, fra le altre cose, si rimproverava di aver "lavorato" in modo che al Congresso fosse impedita la partecipazione degli anarchici. Infatti, nella "circolare" diramata da questo Comitato si poneva come condizione per la partecipazione al Congresso di Genova "l'adesione alle lotte elettorali per la conquista dei pubblici poteri". Ed era contro questa pregiudiziale che il malcontento degli anarchici, era diretto.

L'atmosfera era piuttosto foriera di tempesta propizia ai dibattiti. I punti di disaccordo erano diversi, e lo abbiamo visto, così che l'uragano soffocato solo per qualche momento agli inizi esplose quasi subito.

Il progetto di Statuto presentato dal Comitato organizzatore, di spiccata tendenza socialista parlamentare, conteneva tutti gli elementi essenziali della discordia e quindi era preveduto da tutti che alla sua messa in discussione sarebbe scoccata la scintilla che avrebbe dato fuoro alla polvere che ognuno aveva accumulato.

Terminate le prime formalità, il Casati presentava una mozione domandante che alla Presidenza fossero eletti "solamente" degli operai, il che, si può ben comprendere, sollevò subito una lunga e vivacissima discussione alla quale prese soprattutto parte la Kulisciof, che alla fine presentava un'altra mozione, in contrapposto a quella del Casati, che messa ai voti ne otteneva 106 contro 46 dati a quella degli "esclusivisti".

Alla Presidenza effettiva, in sostituzione a quella provvisoria composta dai socialisti Ettore Croce e Costantino Lazzeri, vennero eletti: Andrea

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHELSEA 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 49 Saturday, Dec. 5, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 8, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Costa, Antonio Maffi, Chiesa, Garibaldi Bosco e l'anarchico Pellaco.

La mattinata si esaurì con questi incidenti e nella risoluzione di questioni di dettaglio ed altre cose pratiche che comporta sempre ogni inizio di Congresso.

Nella ripresa pomeridiana si iniziarono le discussioni, e proprio sull'argomento più scottante.

Ma forse è meglio lasciare qui la parola ad uno che è stato un testimone oculare, Felice Vezzani, il quale raccontò in succinto tutto l'accaduto in un suo articolo apparso una ventina d'anni fa nella rivista *Veglia* (3), che la poetessa anarchica Virgilia D'Andrea pubblicava a Parigi. Ecco come, secondo il Vezzani, si svolse la seduta famosa, che doveva segnare la definitiva scissione, in Italia, fra socialisti ed anarchici, e i susseguenti tentativi del 15 agosto che davano vita al "Partito Socialista Italiano".

"Si aprì dunque il mattino del 14 agosto il Congresso alla sala Sivori, ove tutti i rappresentanti muniti delle lettere di delegazione poterono entrare. La mattina passò fra la verifica delle lettere di rappresentanza e la nomina dei presidenti, per la quale non mancarono piccole schermaglie. Riuscirono nominati, Costa, Maffi, Bosco, Chiesa e Pellaco.

"Fu nel pomeriggio che si iniziò la discussione. Ma il Pellaco facendo tener presente che non poche organizzazioni rappresentate avevano ricevuto il proposto Statuto in ritardo e che non avevano fatto in tempo ad esaminarlo, propose di rinviare la discussione all'indomani, affinché tutti potessero partecipare con cognizione di causa. Messa ai voti, la proposta fu approvata per divisione. Ma le due schiere si presentarono così poco dissimili di numero che Cabrini ne approfittò per contestarne i risultati e chiese l'appello nominale.

"L'uragano, fino a quel momento latente, scoppiò formidabile: grida, protesta, invettive da ambo le parti. Fu il Maffi che calmò gli spiriti e propose di stralciare dallo Statuto la parte che si riferiva alle lotte politiche ed amministrative, parte da discutersi nelle sedute seguenti, e di incominciare subito la discussione sugli altri comma".

Interviene allora Luigi Galleani affermando di non parlare solo a nome proprio, ma degli anarchici, e si oppone a tale proposta perchè non è, quella che si sta impegnando, una questione di dettaglio, ma l'accettazione o meno dello Statuto-Programma, una questione troppo profonda e complessa che non si può risolvere in più tempi. Essa è questione essenzialmente di principio, e come tale una ed inscindibile. Il discuterla pezzo per pezzo non sarebbe che portare elementi nuovi all'equivoco e nessun contributo per la sua soluzione.

Quindi, per gli anarchici, discussione dell'intera questione, rimandata al giorno dopo perchè tutti possano avere almeno preso visione del documento che si metteva in discussione.

Turati, protesta ed ha parole d'insulto verso il Galleani, e tali attacchi non fanno che aumentare il tumulto, del quale non si uscì più.

Scrivono il Vezzani: "Turati pronunciò un discorso che lo si sentiva preparato, e avendo lanciato a sproposito una accusa a Galleani, Gori con un "NO" secco gli tronca l'orazione".

La sala è piena di urla, le invettive si incrociano, moltissimi tentano di parlare, gli uni toccando le corde sentimentali, altri invece, come il Croce e il Turati con un tono sempre di asprezza, il che non fa che approfondire il distacco. Si riesce a stabilire un po' di calma quando parla il Prampolini, che fra l'altro deplora "le parole che vennero scambiate fra i diversi oratori combattenti tutti con uguale slancio, con uguale amore per la vittoria delle classi oppresse. Dice che, queste parole scambiate nella tempesta della discussione non partono dal cuore di chi le pronuncia, ma dalla eccitazione momentanea, e poi, a mente calma si deplorano" e conclude per la scissione. "Se vi sono elementi dissenzienti e se la discussione perciò non può procedere calma e serena è forse meglio che questi elementi si separino ed ognuno discuta per proprio conto" (4).

Il Vezzani scriveva, nell'articolo già citato: "Prampolini pronunciò un discorso patetico sulla necessità di separarsi, socialisti autoritari dagli antiautoritari, e camminare ciascuna frazione per la propria strada, salvo a ritrovarsi un bel giorno per la lotta suprema.

Ma gli scongiuri di Prampolini non ebbero

fortuna. Scopo degli anarchici era di mettere di fronte le due dottrine".

A questo punto si può affermare che la scissione era oramai avvenuta. Il distacco avrebbe potuto prodursi diversamente, ma una cosa risultava certa, che lavorare insieme si era oramai dimostrato impossibile.

(Continua)

UGO FEDELI

(1) Se non la prima, una delle prime edizioni italiane del "Manifesto dei Comunisti" di Marx ed Engels, quella del 1891 dell'editore milanese Flaminio Fantuzzi, è dovuta, se non sicuramente nella traduzione, nella presentazione e per la prefazione, a Pietro Gori. Altra cosa strana, anche la prima traduzione italiana del "Capitale" di Carlo Marx è dovuta ad un anarchico, il Cafiero.

(2) "Gli anarchici sono socialisti?" Conferenza tenuta a Roma da Pietro Gori nella Sede della Lega di Resistenza Pittori, per la Federazione Socialista Anarchica del Lazio, il 6 maggio 1902. Conferenza, come tutte le sue raccolte poi, oltre che in opuscolo separato, nelle sue "Opere" Volume X: "Conferenze Politiche", La Spezia. Edit. Sociale 1912. Nella seconda edizione, Milano 1948, "Opere", Vol. X.

(3) "Reminiscenze storiche: Il Congresso di Genova del 1892" di Felice Vezzani nella rivista "Veglia", Parigi, Anno 1 n. 3. Luglio-agosto 1926.

(4) "Storia del Movimento Operaio Italiano" Rinaldo Rigola, Milano, 1946, pag. 120.

Un bel gesto

Ad Amilcare Cipriani ne capitano da parecchio tempo in qua, di tutti i colori: i malandrini dei sobborghi, scambiando per un *rentier* questo povero paria del giornalismo sovversivo, l'assaltano di notte per levargli i quattrini che non ha, che non ha mai avuto, e per poco non lo strozzano; la consorte pseudo-socialista della *Petite République*, dopo di averlo ferocemente sfruttato durante vent'anni, lo butta sul l'astrico, com'è un limone spremuto, per la sua apologia del regicidio di Lisbona, la *Petite République* che pur gli aveva lasciato difendere e celebrare il regicidio di Monza; l'ultima che gli capita è anche più curiosa: muore ad Auteuil una vecchia signora e gli lega per testamento seicento franchi all'anno di rendita.

Non è ancora nulla.

Cipriani, per debito di coerenza ad un principio che ha affermato è proclamato durante quarant'anni, Cipriani, che è povero in canna ed è vecchio e non ha il becco di un quattrino, rifiuta il legato; ed i pratici, i modernissimi, gli gridano in coro che è una vecchia giberna, che è un ciondolone.

Lo confessa egli stesso in questa lettera che stralciamo dall'*Humanité*:

"Or sono quarantaquattro anni, che è quanto dire dopo la fondazione dell'Internazionale (nel 1864 alla Saint Martin Hall, a Londra), la misera dozzina di socialisti che noi eravamo allora propugnava nei pubblici comizi, e nei rari giornali di propaganda l'abolizione della proprietà privata cominciando col chiedere l'abolizione del diritto di successione.

Era anzi questo il cavallo di battaglia dei propagandisti di quel tempo; era, allora, il principio essenziale del socialismo, la sua pietra di paragone; non si era socialisti se non si proclamava l'abolizione del diritto di successione.

E con questa aspirazione si svegliavano le folle, si raccoglievano applausi, si mettevano simpatie, si ascrivevano aderenti al nostro grande ideale.

Dal canto mio, è facile immaginarlo, ero dei più ardenti abolizionisti del diritto d'eredità, e confesso a mio onore di essere stato le mille volte sonoramente fischiato e preso a mele fracidite dai proletari incoscienti, docili ai padroni cui le nostre eresie facevano inorridire.

Poi il vento è mutato, i fischi si sono cambiati in battimani, e, tornato al mio posto dopo ventiquattro anni di prigione, sono stato amabilmente sorpreso di vedermi portato in trionfo laddove per poco non ero stato lapidato.

Di nebulosa l'idea si era fatta astro, e della sua luce benefica irradiava il mondo; aveva superato le frontiere, varcato i mari, traversato i continenti più lontani; i quattro ripugnanti "malfattori" degni del bagno e della forca, eravamo diventati milioni, eravamo penetrati un po' per tutto, non facevamo più ridere, facevamo paura.

Eravamo l'avvenire, la vittoria certa. Ma a mio avviso qualche cosa era cambiato anche in noi: nelle nostre riunioni, nei nostri giornali non si parlava più o quasi dell'abolizione del diritto di successione. Ne ebbi come una punta di meraviglia, e timidamente volli chiederne spiegazione.

Mi rispose con molto sussiego qualche compagno: "bisogna essere del proprio tempo, amico mio. Tutto ciò era buono una ventina d'anni addietro; oggi l'abolizione della proprietà sottintende l'abolizione dell'eredità". Ed a me che gli chiedevo con una certa esitazione che cosa avrebbe fatto se qualcuno morendo gli avesse lasciato un'eredità, questo compagno moderno e progredito rispondeva: "Guarda mo' che discorsi! ma l'accetterei, diamine!".

Ho fatto un giro sui tacchi ed andandomene non mi sono trattenuto dal mormorare tra me: "galantuomo mio, tu non sei socialista".

Mi sono, ahime! col tempo dovuto persuadere che l'amicone era dalla parte del progresso, che io rimasto il sognatore incorreggibile d'una volta, quel che al giorno d'oggi gli avanzatissimi chiamano una zucca. Mi sentivo in fondo al cuore una voce che mi diceva: "cammina, vecchio, che la verità è ancora dalla tua...".

Il 3 dicembre 1908 è morta ad Auteuil la vedova Carruette, una signora integra ed onesta, incomparabilmente buona, presso la quale andavo di quando in quando a passare qualche ora.

Il 22 gennaio ultimo dal notaio Dutertre, 183 Boulevard Saint-Germain, ho ricevuto il seguente biglietto:

"Signor Cipriani,

Vi prego di passare nel mio studio venerdì prossimo verso le cinque di sera dovendovi fare qualche comunicazione intorno al decesso della signora Carruette".

Vi sono andato per una semplice curiosità, e, per farla breve, vi appresi che la signora Carruette mi lasciava una rendita annua di seicento franchi. Non mi venne alle labbra che una parola: rifiuto! e me ne sono tornato a casa.

Se racconto l'istoria gli è che mi pareva d'aver fatto una sciocchezza. Per averne la coscienza tranquilla ne ho scritto a qualche amico, ne ho interpellato verbalmente qualche altro e, cosa meravigliosa! mi hanno risposto tutti che ho avuto torto a rifiutare.

Proudhon essendo rappresentante del popolo, proponendo non so ora più quale legge, e la sua proposta messa ai voti, non ebbe che il suo voto e quello di Greppo: "Senza quell'imbecille di Greppo sarei stato solo a votar la mia legge", aveva esclamato Proudhon.

Io non ho trovato neanche un Greppo che approvi il mio rifiuto.

Malgrado questa unanimità io continuo a credere, e ne ho la convinzione più ferma, che ho agito bene, che ho fatto bene.

E' vero che ventimila franchi sono un magro capitale e che a rifiutarli v'è poco merito.

Ma per me che non ho un soldo, potevano essere qualche cosa e, senza aver nè aria nè gusto a possare, mi sento felice di quello che ho fatto, perchè ho la ferma convinzione d'aver agito da buon socialista.

Amilcare Cipriani"

Ebbene, noi non saremo del coro avveduto dei "pratici", non diremo che ha fatto male Amilcare Cipriani il quale ad una rendita annua di seicento franchi preferisce l'essere in pace colla sua coscienza.

Praticamente, certo, può essere parso a più di uno tra gli amici consultati dal Cipriani che quei ventimila franchi sottratti agli eredi legittimi, che potrebbero farne un cespite odioso di sfruttamento e d'usura, e devoluti — a mò d'esempio — ai rivoluzionari russi che ne hanno bisogno e sanno farne buon uso, avrebbero meglio giovato alla causa della rivoluzione cui ha dedicato e dedica Amilcare Cipriani la vita e l'inesausta energia, che non il rifiuto formalistico ed intransigente.

Ma... v'è pure un ma che ha il suo peso.

Quando sulla china della "pratica" si sostituiscono i compromessi e le transazioni al rigorismo ed all'intransigenza incomoda non si va di ruzzolone in ruzzolone ad affondarsi nella gora marcia ed infetta del mondo moderno che pur si vorrebbe risanare e rinnovare?

Si sa tutti dove s'incomincia; ma chi sa dire dove bisogna arrestarsi, dove sia il limite oltre il quale la pratica diventa rinunzia, abiura, tradimento, viltà?

Per essere pratici, un quarto di secolo addietro, i migliori compagni nostri, esausti dall'inutile gesto astensionista, hanno disertato la piazza per la tribuna parlamentare. Era più pratico: bisognava squillare in Parlamento, in faccia alla borghesia indifferente e cinica la protesta dei miseri e degli schiavi; la tribuna era più autorevole, l'apostolato meno tormentoso, la proganda più diffusa, più sicura, più efficace.

Poi?

Poi quelle voci si affievolirono, quelle proteste tacquero, quelle energie si anchilosarono, quei

ribelli sono divenuti buoni figliuoli. E quando sui lupi ammansati la borghesia ghignò l'ironia del suo cinismo sanguinoso, i "pratici" vollero dominarla da più alto vertice; scalarono le ultime vette del potere di là in luogo di tuonare alle genti il nuovo diritto umano, senza pur accorgersi che a ritroso avevano rifatto il cammino di tutta la loro vita, i nostri fratelli di ieri ci hanno regalato, in omaggio alla pratica, bavaglio e manette, piombo e galera, e la vergogna della ghigliottina proietta la sua ombra cupa sulla civiltà del ventesimo secolo pronubi due compagni d'ieri: Briand e Viviani.

Gli atti di rigida intransigenza sono il miglior antidoto contro siffatte catastrofi. Per questo appunto che si ispirano all'ideale, voce e luce del domani, essi non rispondono mai, o quasi mai, alla pratica che è norma ed interesse dell'oggi, da cui aborriscono; ma, lungi dall'essere inutili e sterili, essi sono i propulsori più energici della rivoluzione, i più attivi fattori dell'emancipazione.

Che se si intessono della loro inesorabilità intrattabile ed arcigna le resistenze e gli impeti che, nell'antagonismo sempre più vivo che il passato e l'avvenire, tra la barbarie e la civiltà, tra la schiavitù e la libertà hanno a noi designato il nostro posto di battaglia, e se in noi è coscienza del nostro compito e della nostra meta, e questa attingeremo tanto più presto e più sicuramente quanto più dimetteremo della zavorra dei piccoli calcoli e della pitocca morale borghese, noi possiamo ben dire col vecchio Cipriani, all'incorreggibile sognatore, che egli si è semplicemente e fieramente tenuto sulla buona via, che conciliando la propria vita col proprio pensiero egli non ha attinto soltanto la più alta forma di felicità che ai pionieri sia consentita, ma il diritto anche di disprezzare, di compatire le mezze anime, i mezzi cervelli, i mezzi cuori, le mezze fedi, a cui la "pratica" è sagace e comodo rifugio ai calcoli sordidi ed alla compassionevole miseria intellettuale morale.

L. GALILEANI

("C. S.", 20 febbraio 1909)

I DISCHI VOLANTI

A proposito di "dischi volanti", un giornalista del Post di New York ha raccolto e pubblica (23-XI) le seguenti informazioni:

— Il Dipartimento dell'Aviazione militare degli Stati Uniti (Air Force) sta compilando una nuova relazione sugli "oggetti volanti".

— Il Dipartimento della Marina ha istituito un suo proprio ufficio di indagini per lo studio di tali oggetti.

— Oltre gli Stati Uniti, vi sono nel mondo sei altre potenze le quali conducono ufficialmente ricerche intorno all'esistenza di cotesti più o meno misteriosi oggetti. Esse sono: il Canada, l'In-

ghilterra, la Francia, la Svezia, la Norvegia e la Russia.

— Nel corso di quest'anno e nei soli Stati Uniti sono state denunciati oltre duecento casi di oggetti visti in volo.

— Nel corso degli ultimi sei anni l'Aviazione militare ha ricevuto più di 3.500 segnalazioni di "dischi volanti". In quindici per cento delle segnalazioni investigate, il personale dell'Aviazione non è riuscito ad accertare di che si trattasse. In 85 per cento dei casi, invece, risultò trattarsi di palloni meteorologici, di fenomeni astronomici o climatici, di uccelli, di riflessi luminosi, di aereoplani, di radar od altri perturbamenti elettronici. Senza smentire i racconti di apparecchi provenienti da altri pianeti, il Dipartimento dell'Aviazione dirà nel suo rapporto che non fu possibile ai suoi scienziati dare una spiegazione di quelle apparizioni.

Scettici intorno alla probabilità di apparecchi provenienti da altri pianeti, noi non pretendiamo di dare una spiegazione di quel che gli scienziati del Dipartimento dell'Aviazione dichiarano di non saper spiegare. Ci permettiamo, tuttavia di rilevare che la meno probabile delle spiegazioni è proprio quella che suppone trattarsi di viaggiatori — o di guerrieri — ultra-terreni.

La mancata spiegazione di quei quindici avvistamenti, su ogni cento dei casi denunciati, può invece essere cagionata da varie ragioni logiche e non improbabili. Eccone alcune:

— Gli scienziati del Dipartimento dell'Aviazione, per quanto abili possano essere, non sono onniscienti e la loro incapacità può derivare appunto dalla conoscenza ancora imperfetta di tanti fenomeni naturali;

— E' possibile, inoltre, che i fatti stessi siano stati descritti da chi ne fu testimone, in maniera inesatta, sì da deviare o paralizzare le ricerche dei competenti.

— Può convenire ai capi del Dipartimento dell'aviazione militare non rivelare al pubblico — e quindi ai possibili nemici — tutto quel che i suoi esperti hanno effettivamente scoperto, come nel caso di esperimenti segreti condotti da altre branche del Dipartimento stesso e del governo.

— Al disopra del Dipartimento dell'Aviazione, è possibile che lo statomaggiore della Difesa Nazionale e le somme cariche dello Stato ritengano opportuno non smentire l'ipotesi di pericoli d'invasione provenienti da altri mondi allo scopo di mantenere la popolazione in uno istato d'allarme assai propizio alla realizzazione dei suoi disegni di preparazione militare alla guerra.

In conclusione, non v'è nulla che giustifichi la supposizione che esistano in altri pianeti esseri aventi attitudini umane talmente avanzate da essere riusciti a penetrare nella zona di gravitazione terrestre.

Escludere in modo assoluto una simile possibilità sarebbe arbitrario. Ma più arbitrario ancora è lasciarsi imbottire il cranio e spaventare dalle filastrocche strabiglianti dei romanzieri e degli imbroglioni, senza nemmeno l'ombra di una circostanza che dia loro aspetto di verità.

La storia si ripete; come tragedia e come farsa; così disse Marx e si tenta di vedere nella Rivoluzione Russa una parodia della Francese. Le speranze del 1917 sono tradite come le speranze del 1789. "Stato e Rivoluzione" è diventato un'utopia come la "Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo". I bolscevichi si sono distrutti come fecero i giacobini. Lenin morì, come Mirabeau, prima che il completo indirizzo della rivoluzione potesse vedersi, e Stalin prese il posto di Napoleone, per "grazia di dio e volontà del popolo imperatore dei francesi".

I paragoni sono esatti, e qualcuno e anche comico abbastanza. Ma la Rivoluzione Russa è troppo grande per poter essere scartata facilmente.

Può darsi che sia un complemento della Rivoluzione Francese, la quale sarebbe considerata in questo caso un inizio della russa. Può anche finire in un disastro colossale e irrimediabile per la Rivoluzione del Mondo. Ma noi non lo sappiamo.

D. W. BROGAN

Dal libro "The Price of Revolution".



L'EUROPA SENZA CROCE

Grossa battaglia a Strasburgo, dove il Consiglio di Europa ha alla fine deciso sull'adozione di una bandiera per gli Stati Uniti d'Europa.

Grossa battaglia e grossi calibri; in quanto, delle decine di progetti presentati per un emblema di questo vecchio continente che pare deciso ad abbandonare i sollazzevoli piaceri di guerre fratricide, la gran maggioranza portava, ora in rilievo, ora in secondo piano la vecchia croce di passate battaglie fra cattolici e protestanti, sempre benedicente a chi si sacrificava ora in uno ora nell'altro campo.

In realtà, gli Stati promotori della desiata Unione erano nella loro maggioranza rappresentati da esponenti cristiani: coalizioni più o meno sincere di democristiani in Italia, in Francia, in Germania, attualmente al potere; diviso il Belgio fra cristiani e socialisti, fedele al suo protestantesimo l'Olanda. E tuttavia nel fondo della loro coscienza questi soldati della croce non si sono sentiti tanta audacia da imporla all'Europa di domani, preferendo il cielo stellato, che tutti vedono, che tutti accettano, ad un simbolo che ha fatto il suo tempo e che poteva essere al più ragione di disunione invece che di concordia.

E' un segno dei tempi; è una implicita ammissione che questa vantata civiltà cristiana ha dato quanto poteva dare, ma ora si trova allo sbaraglio di una civiltà nuova, libera da credi e basata soprattutto sul parecchio che sacrifica senza nome di intere generazioni hanno assicurato agli umani nel campo della coltura e della scienza.

In Vaticano si piange, altrove si sorride. Non più civiltà cristiana dunque, ma civiltà stellata è quella che attende l'Europa per avere pace, per mettersi sul terreno pratico di un benessere che non sarà il bentegodi, ma che potrà evitare tante sciagure del passato.

La bandiera sarà celeste, come è celeste il cielo e avrà un cerchio di stelle d'oro, una per ogni nazione, che farà parte un giorno, ci si augura, dell'inscindibile tutto.

Che la mentalità antireligiosa dei paesi assenti d'oltre cortina abbia giocata la sua parte è in re ipsa, ma ciò è tanto più significativo da che quella voce non parlava che a traverso oratori cristiani, rappresentanti di nazioni cristiane... almeno sulla facciata.

Questo svincolare l'Europa unita di domani da una sudditanza religiosa, va non solo sottosegnato, ma altresì tenuto come buon auspicio per una mentalità nuova che avrà diritto di cittadinanza fra tanti cittadini settari.

Con una cartolina diretta a: Studio Radio Conseil de l'Europe Strasburg-France, chiunque può ottenere di là gratuitamente una pubblicazione che presenta nei suoi dati araldici la nuova bandiera. Si tratta di una cartolina che è sufficiente porti il nome e l'indirizzo del mittente, senza altra indicazione.

Le guerre che hanno devastata l'Europa sono senza numero. Togliere questa miccia alla polveriera del militarismo è praticamente diminuire di un percento non trascurabile la eventualità di conflitti nel mondo.

A cominciare dalla complicata questione di Trieste alla quale una Europa, unita senza confini né barriere, darà la soluzione migliore, la più logica, la più concludente.

Una Europa senza croce! respiriamo. Nessun'altra jettatura, peggiore di un emblema religioso, avrebbe potuto fin dall'inizio avvelenare l'atmosfera della nascita.

Lo speaker che alla radio di Strasburgo dava al mondo la notizia, credette di aggiungere, dopo la notizia della esclusione di tal simbolo, il suo rinascimento per il sacrificio così compiuto (sic) per la concordia di tutti.

Ne proponiamo il licenziamento su due piedi. Non si serve l'Europa cominciando a innocularvi il veleno di una possibile rivincita.

Le quindici stelle saranno poste in circolo. Noi avremmo preferito un'altra figura geometrica. La quadratura del circolo non è stata ancora trovata... chi quadrerà il circolo delle stelle d'Europa?

Ecco una battaglia ideale che varrà, ci auguriamo, tutte le altre.

CARNEADE

Ottobre '953.



Cronache Vaticane

UN UOMO DI SPIRITO

È senza dubbio il corridore italiano Fausto Coppi. Ricevuto in udienza privata dal sommo Pontefice, dal furbo del Vaticano, egli si è visto offrire in dono una medaglia d'argento... lui, che ne ha già collezionate tante d'oro; recante però: record sportivo? l'immagine della madre del Cristo assunta in cielo.

Preso così alla sprovvista, Fausto non ha potuto che ringraziare. Ma poi, sortito a riveder le stelle, ci ha ripensato ed ha chiesto di tornare ad essere ricevuto dal Papa in uno dei giorni seguenti.

A che fare? — gli fu chiesto.

— Beh, ha risposto secco, devo bene ricambiare il dono ricevuto —.

— E cosa porterai al Papa? — Faustino ha strizzato l'occhio.

— Gli porterò in dono una bicicletta, per vedere che viso farà —.

Infatti il buon ragazzo era stato ad un pelo di ridere in faccia al Papa pochi minuti prima. Questo gli era alquanto spiaciuto.

Capirete! Il Papa gli aveva detto testualmente — Noi le auguriamo cose sempre più grandi — (sic). Più grandi che l'essere compione del mondo?

Fausto aveva già gonfiato le gote per dar luogo alla sua ilarità, quando ha chinato provvidenzialmente il capo ed ha soffiata via adagio adagio l'aria, in tono compunto.

Alla sua volta il pontefice come se la caverà con una bicicletta fra le mani? ha detto fra sé e sé il campionissimo. Voglio proprio cavarmi la voglia di vedere se gli riuscirà a suo turno di restar serio.

Così narra all'incirca la "Gazzetta del Popolo" di Torino del 16-9-'53.

ACCIDENTI AI MICROBI

deve aver pensato in cuor suo il Papa ricevendo in udienza i partecipanti al recente congresso di microbiologia tenutosi a Roma. Dovevano saltar fuori anche i microbi ad avvelenarmi la digestione. Non c'è una citazione possibile sui microbi, a cercarla col lanternino, nè sulla Bibbia, nè sui Vangeli. Come diavolo hanno potuto dimenticarli?! Ed ora che faccio?

Lasciate fare a me: quattro paroloni e li arrangio io.

— Signori congressisti, è incontestabilmente (18 lettere dell'alfabeto, sette sillabe; un avverbio che incontestabilmente fa colpo) è incontestabilmente più facile affermare senza prove sufficienti — qui il Papa esita, da che come un lampo gli passa per il capo che prove sufficienti della esistenza del suo dio egli non ne ha; poi ci passa sopra e continua: — che ammettere lo stato ancora ipotetico di una conoscenza —.

Nuovo silenzio. Una conoscenza allo stato ipotetico, qual razza di conoscenza sarà, si chiede di nuovo l'oratore, stupito di tanta sua improntitudine; poi si riprende, tanto, "verba volant" bisogna pur dire qualche cosa! — Dio, sorgente di ogni esistenza si sottrae ai sensi; si deve andare a lui con uno slancio della intelligenza e del cuore —.

I congressisti sono commossi, i corrispondenti dei giornali stenografano.

Ci avviciniamo ad uno di essi che dopo il testo papale ha annotato: L'intelligenza essendo una esperienza sensoriale, il cuore essendo la sede del senso amoroso, si sottrae dunque o non si sottrae ai sensi questo suo dio?

I convenuti si inginocchiano, il Papa benedice, commozione generale, il resto... nespole.

LA PUBBLICITA' INFLUISCE SULLA VENDITA, tali le parole programmatiche della Chiesa cattolica in un discorso papale diretto ai congressisti dell'Uva in visita al Castel Gandolfo.

E poco dopo, testuale: — Il vino è una cosa eccellente; è legittimo mettere in luce le alte qualità alimentari ed igieniche del vino —.

Ma ecco che qui, da che la pubblicità che influisce sulla vendita egli viene appunto allora allora a farla, un chierico entra e passa per la sala con la borsa delle elemosine: — Fate la carità per le anime del purgatorio che il vino ha spinte al delitto. — Telone.

In Francia, enti di pubblica utilità, riconosciuti come tali da quel governo, stampano: — L'alcool del vino non è un alimento è un veleno.

Pontefice degli osti, direbbe Robespierre se tornasse a vivere, dammi la parola!

d. p.

(Gazzetta del Popolo su citata 18-9-'53).

EAST BOSTON, Mass. — Domenica 15 novembre u.s. al Circolo Aurora ebbe luogo un trattenimento familiare con l'offerta di un pranzo da parte di Maria Gomez, Jan Prego, Diaz e Natale, Altobelli a beneficio della Spagna oppressa. Dalla colletta pubblica si ebbe un ricavato di dol. 116. Contribuzioni: P. Savini 5; R. Devincens 5; E. Pavuti 2; A. Silvestri 2. Totale 130. che sono stati spediti a "Cultura Proletaria". A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo Aurora

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

MIAMI, Fla. — Tre date: domenica 17 gennaio al Crandon Park al medesimo posto degli anni scorsi, avrà luogo il primo picnic della stagione a beneficio di "Volontà", Freedom e Resistance.

Domenica 21 febbraio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari e la domenica del 21 marzo a beneficio delle Vittime politiche. I nostri amici prendano nota di queste date per le ricreazioni.

Gli iniziatori

DETROIT, Mich. — Sabato 12 dicembre, ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

NEWARK, N.J. — Domenica 13 dicembre ore 3:30 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo la prima ricreazione familiare mensile a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark, N.J. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire alle ricreazioni invernali per la vita del giornale.

Il gruppo promotore

P.S. — Il bus N. 25 (Springfield Ave.) attraversa Walnut St.

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 19 dicembre, ore 7:30 p.m. al Labor Centre, 415 So. 19 St. avrà luogo una cena familiare a beneficio delle Vittime Politiche. Facciamo caldo appello ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata in solidarietà dei nostri compagni vittime della reazione.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

DETROIT, Mich. — Giovedì 31 dicembre, alle ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo l'annuale Festa dei Muli, con cena, musica, ballo ed altri divertimenti.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Confidiamo che quanti hanno a cuore la vita del giornale ed amano passare una lieta serata in cordiale camerateria tra amici e compagni, interverranno numerosi insieme alle loro famiglie.

I Refrattari

SAN FRANCISCO, Calif. — Resoconto festa del 14 novembre u.s. Entrata dol. 614 compreso le contribuzioni; uscita dol. 187; utile dol. 427 più dol. 54 di una vecchia iniziativa. Totale dol. 481. Nomi dei contributori: Falstaff dol. 10; Joe Opposti 5; Masari 5; L. Pluviani 2; F. Negri 5; G. Giovanelli 5; A. Boggiatto 5; Gene Boggiatto 5; Alba Ostarello 5; John il cuoco 5; L. M. 8.50; Joe Piacentino 5; John Piacentino 5. Di comune accordo dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 131; Umanità Nova 100; Volontà 50; Freedom 50; per i nostri compagni di Spagna 50; Comitato dei Gruppi Riuniti di New York 50; per la campagna pro dimenticati d'Italia 50. Tutto spedito all'amministrazione dell'Adunata. Vada un sentito ringraziamento a quanti intervennero o contribuirono per la riuscita della nostra festa. Nella sala fu trovato un cappotto. L'interessato può rivolgersi a Luigi D'Isep, 437 Vermont St., San Francisco.

L'Incaricato

DETROIT, Mich. — Dalla ricreazione familiare del 21 novembre, si ebbe un utile netto di dol. 100 già spediti direttamente a "Volontà" affinché possa continuare con rinnovato vigore l'opera di battaglia e di seminazione ideale.

I Refrattari

PATERSON, N.J. — Resoconto festa della frutta del 14 novembre al Dover Club. Entrata generale compreso le contribuzioni dol. 369.05; uscita 157.85; utile 211.20 che dividiamo: Umanità Nova dol. 50; L'Adunata dei Refrattari 50; Colonia M. L. Berneri 30; e dol. 31.20 nella cassa locale. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Comitato

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per solidarietà ai compagni di Spagna. San Francisco, Calif. Parte festa del 14 novembre dol. 50. Le contribuzioni possono essere mandate a "Cultura Proletaria" a nome di E. Iglesias, P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N.Y.

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni: Youngstown, Ohio, Steve Madenick dol. 10; Delegato 5. Paterson, N.J., Parte ricavato dalla festa del 14 novembre dol. 50; San Francisco, Calif., Parte festa del 14 novembre dol. 50.

Comitato dei Gruppi Riuniti

Per la vita del giornale

STONY CREEK, Conn. — Oltre al mio abbonamento invio la contribuzione di dol. 5 per la vita del giornale e perchè possa continuare ininterrottamente la sua uscita regolare.

F. Torsiglieri

PITTSBURGH, Pa. — Inviemo la contribuzione di dol. 20 come sostenitori del giornale: Joe Bonda dol. 10; Ado Casini 10.

Joe

NEW BRITAIN, Conn. — Inviando l'abbonamento per il giornale accludo altri dol. 5 in più per la sua vita.

S. Tata

AMMINISTRAZIONE N. 49

Abbonamenti

Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 5; Flushing, N.Y., J. Botta 5; New Britain, Conn., S. Tata 5. Totale 15.

Sottoscrizione

Newark, N.J., J. Memoli 2; Brooklyn, N.Y., Bevinio 2.50; Pittsburgh, Pa., a mezzo Joe 20; Paterson, N.J., Parte ricavato festa del 14 nov. 50; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 5; New Britain, Conn., S. Tata 5; Haverhill, Conn., Olivieri Giorgi 5; Haverhill, Mass., Joseph Moro 10; San Francisco, Calif., Parte festa del 14 novembre 131; New York, N.Y., Paparello 15; Lovellville, Ohio, Pietro Pilorusso 2; Clifton, N.J., Ferruccio G. 2.50. Totale 250.00.

Riassunto

Avanzo precedente	79.57
Entrata:	Abb. 15.00
	Sott. 250.00
	<hr/>
	344.57
Uscita	446.84
	<hr/>
DEFICIT	102.27

Per la Colonia M. L. Berneri. Paterson, N.J., Parte festa del 14 novembre 30.

Per Umanità Nova. Paterson, N.J., Parte festa del 14 novembre 50; San Francisco, Calif., Parte festa del 14 novembre 100.

Per le Vitt. Politiche d'Italia. Haverhill, Mass., Joe Moro 10; Olivieri Giorgi 5. Tot. 15; Lovellville, Ohio, Pietro Pilorusso 1; Clifton, N.J., Ferruccio G. 2.50. Totale 18.50.

Per Volontà. San Francisco, Calif., Parte festa del 14 novembre 50.

Per Freedom. San Francisco, Calif., Parte festa del 14 novembre 50.

Per l'agitazione dei dimenticati d'Italia. San Francisco, Calif., Parte festa del 14 novembre 50.

Segnalazioni

L'ultimo numero di Volontà (n. 8) porta la seguente comunicazione ai suoi lettori:

Intendiamo anche noi "commemorare" Malatesta nella ricorrenza del centenario della sua nascita, contribuendo a far conoscere in Italia il suo pensiero. Consideriamo Malatesta l'anarchico italiano che ha saputo vivere in piena coerenza le sue idee; lasceremo quindi che parli egli stesso, vivo come sempre nei suoi discorsi piani e netti con cui conquistava l'affetto di quanti gli son vissuti o passati vicino.

Il prossimo numero della rivista sarà quindi dedicato a Malatesta: e ci auguriamo che tra i nostri lettori, intendendo la portata di un tale numero speciale, si realizzi uno sforzo di diffusione anch'esso speciale. Per parte nostra, essendo da tempo esaurito il volume di "Scritti" di Malatesta che abbiamo pubblicato nel 1947, offriamo inoltre il bel libro di L. Fabbri su "Malatesta, l'uomo e il pensiero", a L. 500 in luogo del prezzo normale di L. 700 — fino al 31 dicembre prossimo.

Un altro numero speciale abbiamo in preparazione, e speriamo possa uscire come n. 10.

Sarà interamente dedicato ad esporre da un punto di vista attuale la corrente d'idee dell'anarchismo, molteplice eppur unitaria, come oggi si presenta nelle varie culture del nostro mondo.

Abbiamo già assicurata la collaborazione di militanti spagnoli, francesi, inglesi, nord-americani (oltre che italiani, s'intende). Continuiamo nella preparazione, per tentare appunto di dare un quadro della molteplicità-unità dell'anarchismo nel mondo d'oggi, in cui si attualizzano i classici moderni del pensiero anarchico attraverso idee e propositi diversi, ma sul fondamento d'un orientamento comune.

LA REDAZIONE

Il compagno Giuseppe Mariani annuncia di avere in preparazione un nuovo libro intitolato: "NEL MONDO DEGLI ERGASTOLI".



Squadristo nuovo stile

L'ineffabile Arnaldo Cortesi, corrispondente filofascista del New York Times da Roma durante l'era fascista, è tornato a Roma dopo la guerra e si è rimesso al compito preferito di imbellettare i conati forcaioli della politica italiana ad uso e consumo dei lettori americani. In uno dei suoi ultimi dispacci manda, con evidente compiacimento, la notizia della comparsa di una nuova forma di squadristo nel bolognese, che, come si sa, fu nel 1920 uno dei territori preferiti alle prime esercitazioni dello squadristo fascista (25 nov. 1953).

Dice testualmente la prima parte del dispaccio di Cortesi:

"L'ultima trovata sensazionale della lotta contro il comunismo nell'Emilia, la principale roccaforte dei rossi in Italia, è la Squadra Volante istituita dal Cardinale-Arcivescovo di Bologna, Giacomo Lercaro.

"La Squadra Volante del Cardinale consiste di un gruppo di venti frati appartenenti ai diversi ordini e raccolti in un manipolo unico di tipi intraprendenti allo scopo di portare il messaggio della religione nei paesi e nei villaggi emiliani, come se si trattasse di territorio missionario.

"Vi sono forse pochi missionari, se si eccettuano quelli che ancora rimangono in Cina, esposti a difficoltà ed a pericoli maggiori. L'Emilia è la sola regione che dia più della metà dei suoi voti ai partiti di sinistra, e comprende il tristemente famoso "triangolo della morte", dove i comunisti regnarono supremi per diversi anni successivi alla seconda guerra mondiale col semplice espediente di assassinare chiunque osasse prender posizione contro di loro. L'assassinio non è più in auge, ora, ma i propagandisti cattolici sono persone assolutamente sgradite ai comunisti, i quali non hanno perduta l'abitudine di esprimere la loro disapprovazione mediante l'azione diretta".

Arnaldo Cortesi mentisce, naturalmente, aggravando le condizioni del lontano passato ed inventando addirittura la delinquenza politica del presente, all'onesto scopo di giustificare lo squadristo fratesco del cardinale-arcivescovo. Ecco infatti come sono scelti i "missionari" della "Squadra Volante", secondo il Cortesi:

"I monaci della Squadra Volante sono scelti per la loro forza e sveltezza fisica oltre che per la loro conoscenza della teologia e, delle scienze sociali, intendendosi che essi debbano essere in grado non solo di insegnare la religione con la parola e con l'esempio, ma anche di difendersi se aggrediti, e, soprattutto, di rincuorare i molti che sono stati terrorizzati fino a credere che la loro vita stessa è in pericolo se vanno in chiesa o partecipano a cerimonie religiose. Ciò comporta il prendere di petto i comunisti nei loro antri stessi, e nell'Emilia almeno, ciò richiede animo risoluto e coraggio non comune".

Basterebbe questo per capire che si deve trattare di mafiosi, di agenti provocatori e di tagliagole in abito monacale. Ma il Cortese descrive anche i loro metodi. Supponete, dice, che arrivi a Bologna, il capoluogo dell'Emilia, notizia che una chiesa è stata profanata in un villaggio della regione. "In meno che non si dica, quattro o cinque frati appartenenti alla Squadra Volante arrivano nel villaggio in questione. Uno di essi incomincia a predicare in piazza; un altro va di casa in casa ad invitare i cattolici a venirlo ad ascoltare; un terzo incomincia a discutere con uno dei capi comunisti locali nell'osteria; un quarto va dritto alla chiesa per organizzarvi la cerimonia espiatoria e di riconsacrazione. In una parola, suscitano un trambusto tale che i comunisti non tardano a capire che le vie di fatto contro la religione sono, dal punto di vista della propaganda, più dannose a chi vi ricorre che a chi n'è vittima".

Meno gesuiticamente, i frati di Lercaro pescano nel torbido e cercano di provocare risse e tumulti fra le popolazioni emiliane. S'è visto a Trieste il 5 novembre scorso come le cerimonie di consacrazione finiscano in bagni di sangue!

Quanto alla descrizione dell'Emilia come un paese di banditi dove i preti sono in continuo

pericolo di vita, ecco qui un episodio che smentisce il mendacio del Cortesi.

"E' accaduto a Modena, più esattamente in quel di Carpi, il 20 ottobre scorso — racconta il Liberario del 16-XI —. Un operaio del luogo, l'imbianchino Ferdinando Gualdi, è stato processato per direttissima e condannato ad un anno e due mesi di reclusione per aver detto ad un amico, scherzosamente, "ti benedico". L'imputazione, manco a dirlo era quella di "vilipendio della religione". . . Il processo, svoltosi in pretura, si è concluso, come abbiamo detto, con la sentenza che lascia perplessi: un anno e due mesi di reclusione!"

Altro che missionari!

I frati del cardinal Lercaro sono in realtà agenti provocatori e squadristi mandati in giro per creare disordini che diano pretesto alla polizia della repubblica papalina di terrorizzare le popolazioni onde spingerle ad andare in chiesa.

Non è mistero per alcuno, d'altronde, che l'arcivescovo di Bologna ripeté nel 1953 la tattica del 1920.

Allora i suoi squadristi vestivano la camicia nera; ora vestono la tunica dei frati.

Una scoperta

Nel suo numero del 14 novembre u.s. il Freedom di Londra pubblica un brano di una lettera scritta da un soldato americano che si trova in Corea: "Può forse interessarvi sapere — scrive il soldato in questione — che ho fatto la conoscenza di diversi anarchici coreani che si trovano qui, a Taegu. Chi avrebbe mai immaginato di incontrare anarchici in questo posto? Benchè io non sia un anarchico, la loro compagnia mi piace ed avrei piacere che ricevessero qualcuno dei vostri stampati".

Va da sé che non v'è nulla di straordinario nel fatto che vi siano anarchici a Taegu o in altre parti della Corea. Da anni è anzi risaputo che esiste in Corea un movimento anarchico abbastanza numeroso e che attraverso il movimento anarchico giapponese quei compagni sono riusciti a mettersi in relazione col resto del mondo, particolarmente con la Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche di Parigi.

Non comune, o per lo meno inaspettato, è invece il fatto che gli anarchici di Taegu siano stati scoperti da un soldato americano e che, lungi dall'inorridire della loro presenza, quel soldato ami la loro compagnia al punto che — senza essere anarchico egli stesso — si prende il disturbo di sollecitare l'invio di pubblicazioni di propaganda in lingua inglese.

Non è gran cosa, ma dice che la nostra modesta fatica per far conoscere le nostre idee non è, dopotutto, così vana o sterile come talvolta noi stessi sospettiamo.

E dice anche quanto vani siano gli sforzi dei reazionari per ostacolare la circolazione delle idee di libertà e di emancipazione.

I portatori di forche

Quando si vedono i politicanti americani smaniare intorno alla pretesa esistenza di un pericolo comunista all'interno del paese, bisogna mettersi in guardia e non prendere alla lettera quel che si legge e quel che si sente dire.

Non è mai esistito un pericolo comunista all'interno degli Stati Uniti. Il numero dei comunisti americani è sempre stato insignificante. Possono esservi state delle spie russe negli uffici del governo, magari dei simpatizzanti, non tanto del governo bolscevico quanto della pacifica collaborazione col governo sovietico, ma questa è un'altra cosa.

E' risaputo che il Partito Repubblicano, che fu al potere dal 1921 al 1932, rifiutò sempre di rianodare le relazioni diplomatiche con lo stato russo — interrotte dopo il colpo di stato bolscevico del 1917. Le relazioni diplomatiche con la Russia furono riprese nel 1933 dal governo presieduto da F. D. Roosevelt, insieme al quale erano andati a Washington sciami di riformatori liberali e democratici e pianificatori, in tale quantità che i

trogoloditi dell'estrema destra ne sono ancora oggi inorriditi.

Fra le novità portate nella capitale in quei primi anni del "New Deal" c'è una legge promulgata nel 1934, che porta il nome di Federal Communications Act e che contiene una clausola che vieta a chiunque, non espressamente autorizzato dal mittente, "di intercettare una comunicazione qualunque, divulgarne l'esistenza, pubblicarne il contenuto o notificarne la benchè minima parte o sostanza a chicchessia" (N. Y. Times, 29-XI-'53, Sez. 6, pag. 28). La Suprema Corte degli S. U. ha interpretato questa clausola come applicabile alle comunicazioni per mezzo del telefono, dichiarando inammissibili in giudizio le prove ottenute mediante intercettazione delle conversazioni telefoniche dei privati cittadini. Ciò non ostante, la polizia — anche la polizia federale — continua ad intercettare comunicazioni telefoniche. Almeno trentasei dei quarantotto stati confederati hanno legalizzato il sistema delle intercettazioni (tapping) telefoniche, ed ora il governo Eisenhower ha annunciato l'intenzione di presentare alla prossima sessione del Congresso un progetto di legge per la legalizzazione federale di tale sistema, E, a meno di un rapido risveglio della coscienza civica della cittadinanza, v'è da temere che, data la complicità della stampa, cotesta legge insidiosa possa essere varata entro pochi mesi.

Di tutte le ragioni che si invocano a sostegno d'una legge simile non ve n'è una sola che si regga. Sarebbe una violazione flagrante dell'intimità familiare, della sincerità dei rapporti fra cittadini e cittadini, e sarebbe logicamente seguita dalla soppressione pura e semplice del segreto epistolare.

Con quali risultati?

Chi ha qualche cosa da nascondere alla polizia si guarderebbe dal fare uso del telefono per non denunciarsi. E nelle trappole delle intercettazioni telefoniche cadrebbero soltanto gli ingenui, i chiacchieroni, insomma gli innocui!

La fantasia dei poliziotti e l'ambizione degli avvocati governativi frettolosi di far carriera finirebbero per creare, in breve tempo — come diceva Thurman Arnold nel succitato articolo del Times — "un'atmosfera in cui la gente avrebbe paura di parlare di qualunque cosa al telefono".

Ma i reazionari non vogliono sentir ragione e, sordi agli insegnamenti costanti delle storiche esperienze, invocano bavagli e spie e forche per tutti i momenti e per tutte le circostanze della vita individuale e collettiva.

Libri ed opuscoli di MALATESTA

SCRITTI — Vol. I — II — III. Ginevra-Bruxelles 1934-1936. — Questi tre volumi, curati da L. Fabbri e editi dal "Risveglio", contengono gli scritti del periodo che va dal 1919 al 1932.

SCRITTI SCELTI — Raccolta a cura di C. Zaccaria e G. Berneri — Edizioni RL — Napoli 1947.

PROGRAMMA E ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI — opuscolo di 64 pagine — Firenze 1884.

FRA CONTADINI — Opuscolo di 62 pagine a cura del giornale "La Questione Sociale", Firenze 1884. — Di questo opuscolo Fedeli enumera, nella sua bibliografia malatestiana, venti edizioni italiane e tredici traduzioni in altrettante lingue diverse.

IN TEMPO DI ELEZIONI — Londra 1890. — 16 pagine.

LA POLITICA PARLAMENTARE NEL MOVIMENTO SOCIALISTA — Londra 1890 — 31 pag.

L'ANARCHIA — Londra 1891 — 56 pag.

ARITMETICA ELEMENTARE — Londra 1899 (pubblicazione clandestina).

IL NOSTRO PROGRAMMA — Paterson, N. J. (scritto da Malatesta per il Gruppo Anarchico di New London, Conn.).

PROGRAMMA ANARCHICO — fatto proprio dal Congresso anarchico di Bologna, 1920.

AL CAFFÈ' — Bologna, 1922 — pag. 118 — (Dialogo).

LO SCIOPERO — Dramma in tre atti — Ginevra 1933.